

LIBRI PEGASO

T 0376 638619

A cura di Fabio Alessandria

Il primo romanzo non bisognerebbe mai scriverlo perché definisce, crea una cifra stilistica e, in caso di successo, anche delle aspettative in chi legge. Invece lo scrittore è ancora lontano dall'essere definito, dal sapere chi è. Sono contento che Andrea non abbia seguito il consiglio di Italo Calvino, perché la sua è un'opera prima che merita assolutamente di essere letta, al di là di tutte le possibili implicazioni future. Questo romanzo ha sempre avuto come titolo *La Cura*.

Anche nella primissima versione, stampata fronte e retro in un "formato libro" molto casereccio, rimasto sulla mia scrivania giusto il tempo per annotarlo, sgravarlo dagli errori di battitura e dare all'amico-autore qualche indicazione migliorativa spassionata. Così, ormai anni e almeno due riscritture dopo, leggere questo titolo sugli scaffali delle librerie mi fa sorridere e mi rende incredibilmente orgoglioso. La trama è semplice. Ai confini del mondo, certamente in riva all'Oceano, vive una donna, che ci immaginiamo non bella ma sensuale. Conduce un'esistenza appartata, ritirata: in questa specie di esilio volontario si occupa di curare una sera, che le dà di che campare, e di accudire il padre, costretto all'immobilità da una lunga malattia. Un quadro a colori freddi, abitato anche da un cane nero muscoloso, in cui irrompe, una notte, uno straniero - che nella prima bozza veniva indicato ancora più impersonalmente come "uno sconosciuto". Il cane lo conchia per le feste. La donna, forse per senso di colpa, decide di curare anche il nuovo arrivato. Ben presto però si scopre che non è stato il quadrupede a ridurlo in fin di vita e che, anzi, la principale fonte di dolore per l'uomo è una lunga ferita al fianco, imputridita e vecchia di settimane. Lo straniero non parla l'idioma locale, i due comunicano a gesti. La donna lo cura con meticolosità testarda. Ma presto vengono a galla le domande.

Da dove viene quell'uomo? Cosa lo ha spinto a viaggiare così a lungo? Come si è procurato quello sbrego largo? Nel romanzo ci sono delle sottotrame che non ho intenzione di raccontarvi, soprattutto per non rovinarvi il piacere della lettura mai sopportato le recensioni che vogliono essere esaustive, a dirla tutta. Trovo ci sia qualcosa di eccezionale in questo libro. Intanto perché narra una vicenda davvero universale: non ci sono luoghi riconoscibili e i protagonisti sono senza nomi. Poi perché è un meraviglioso esperimento letterario e l'autore si dev'essere molto divertito a mescolare i generi. Di certo, per scoprire l'identità dello straniero occorre mettere in piedi una specie di inchiesta; c'è una dose di mistero, un legame sentimentale tra lui e la donna. Un legame affettivo tra la figlia e il padre. Non di meno si trovano ne *La Cura* elementi del romanzo d'avventura e della storia di formazione, sebbene stravolta. C'è una forte riflessione sul potere della parola (i due protagonisti, come detto, non condividono la lingua madre), sull'idea di estraneità, sul senso dell'essere altro, straniero: una vicenda politica, insomma. Il tutto viene raccontato con una scrittura secca, nuda, che tenta di arrivare al nocciolo di una lingua essenziale, senza perdere momenti di lirismo o il gusto di qualche citazione che tenga attento il lettore. Una marmellata gustosissima ma anche estremamente digeribile. Più di tutto una storia bellissima, fruibile a molti livelli. Sono felice di averla vista nascere e, forse, di averla anche un poco aiutata a crescere, fino a diventare ciò che state per leggere. Un esordio folgorante, come dicono quelli bravi.

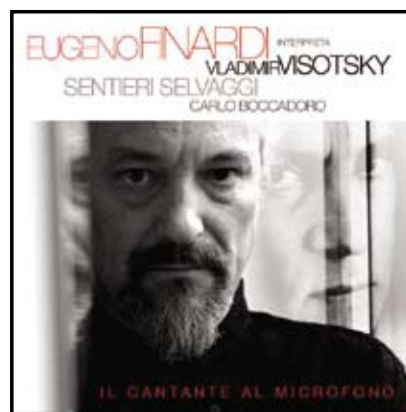


LA CURA
Andrés Beltrami.
Fandango
16 euro

MUSICA CIVETTA

A cura di Giovanni Caiola / underdog1982@libero.it

Pregevole e sfaccettato il percorso di Eugenio Finardi in questi anni Duemila: forse per l'imbarazzo di aver cantato al Sanremo del '99 una sconcertante schifezza chiamata *Amani Lara*, ispirata alla famosa eroina di Tomb Raider, dall'anno seguente si è dato alla ricerca, mettendo da parte le ambizioni cantautorali (per altro ben frequentate, in gioventù ma non solo). È del 2001 "O fado", fasciosa escursione nei risvolti più poetici della musica portoghese, mentre due anni dopo, con "Il silenzio e lo spirito", a prendere la ribalta è una strana, e per molti versi laica, forma di musica sacra, un ulteriore biennio occorre poi allo smagliante "Anima blues" per vedere la luce. Dalla malinconia del fado all'esuberante disperazione del blues, passando per le inquiete riflessioni della musica sacra: un viaggio fatto di slanci e ripensamenti, curiosità e paure, un viaggio molto umano, troppo umano. Non pare allora un caso che sia proseguito con la scoperta, la frequentazione, lo svelamento all'Italia intera dell'opera poetica di Vladimir Vysotsky. Oggi quest'uomo potrebbe vantarsi di avere un monumento a lui dedicato in viale Petrovka, a Mosca, oppure di essere stato omaggiato anni fa dalla sua patria con l'emissione di un francobollo. Peccato, però, che tutti questi ossequi li abbia ricevuti soltanto da morto. Da vivo non era che un fantasma. Un fantasma ben visibile, certo, essendo la sua attività teatrale molto conosciuta, ma fuori dai teatri il suo nome non poteva circolare: prima ancora di essere un attore, infatti, il Nostro era un grande poeta, con il solo inghippo che le sue poesie avevano scarsa e clandestina circolazione. Caparbio, Vysotsky invece di macerarsi nell'odio e nel disprezzo per chi lo censurava decise di mettere in musica i suoi versi e incise nastri con le proprie canzoni. Non fatevi strane idee, come avrete capito questa non è una storia a lieto fine e quindi da quei nastri non ricavò nulla, se nulla sono il rispetto e l'amore di un intero popolo. L'unica casa discografica autorizzata nell'Unione Sovietica, la Melodia, non stampò mai un suo brano, ma bastò il passaparola a trasformare Vladimir Vysotsky in un mito; i suoi dischi in giro non ce n'erano, eppure le sue canzoni le conoscevano e cantavano tutti. Personaggio scomodissimo al regime, se è vero come è vero che quando morì, nel luglio del 1980 a quarantadue anni, i media non ne diedero notizia. Ciò non bastò: di bocca in bocca, ancora una volta, la verità si diffuse e il giorno dei funerali un corteo di nove chilometri di persone sfilò dietro al feretro. Adorato nella sua Russia, Vysotsky sarebbe rimasto un nome sconosciuto ai più qui da noi se Finardi non si fosse cimentato con undici brani del suo sterminato repertorio. Concepito e registrato assieme all'ensemble classico Sentieri Selvaggi, "Il cantante al microfono" è un disco trepidante di vita anche quando è la morte a guidarne le sorti, dove ora gli archi ora i fiati ora il pianoforte accompagnano la voce enfatica del leader sottolineandone l'ardire nonché l'ardore. I versi di Vysotsky (tradotti da Sergio Secondiano Sacchi) continuano così a vivere nelle interpretazioni di Finardi e, magari, a dar senso ad altre vite.

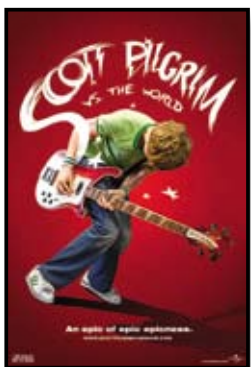


**IL CANTANTE
AL MICROFONO**
Eugenio Finardi
2008

CINEMA CIVETTA

A cura di **Ilaria Feole**

Nella battaglia tra Scott Pilgrim e il mondo, spiace dire che momentaneamente ha vinto il secondo: la pellicola è stata un vero flop negli Usa, per non parlare del nostro Paese, dove ha ottenuto una distribuzione risibile (lo scorso novembre, in poche sale e solo spettacoli pomeridiani). Eppure pochi film negli ultimi anni hanno saputo scatenare un passaparola così accanito (supportato da un ottimo successo di critica), sviluppato in un vero e proprio fenomeno di culto che ora si sta facendo giustizia con l'home video: in Italia è finalmente recuperabile in dvd dal 23 marzo. Di cosa stiamo parlando? Di un film che è tratto da un fumetto ma sembra la miglior trasposizione di un videogioco mai concepita sinora, e al tempo stesso è un *bildungsroman* con un protagonista agguerrito e nichilista come non ne vedevamo dal *Giovane Holden*. Tratto dalla serie di albi a fumetti di Bryan Lee O'Malley (in Italia editi da Rizzoli Lizard), *Scott Pilgrim Vs. The World* è la storia del 22enne Scott, perdente a tempo pieno e a tempo perso apatico bassista del gruppo rock Sex Bob-omb nonché fidanzato (per noia) della liceale Knives Chau. Nella sua vita irrompe come un elettroshock Ramona Flowers, in ogni senso possibile la ragazza dei suoi sogni: da quel momento, per guadagnarsi di stare con lei, Scott dovrà affrontare un per volta i sette malvagi ex ragazzi di Ramona, in un susseguirsi di combattimenti esilaranti. La materia del fumetto è pop, citazionista (ogni combattimento riprende i mitici videogiochi arcade degli anni 80 e 90) e orgogliosamente nerd: nelle mani del giovane regista britannico Edgar Wright, si è trasformata in un film genialmente fuori da ogni schema, talmente diverso da ogni precedente visione da lasciare piacevolmente storditi. Wright, classe 1974, si è rivelato al grande pubblico con *L'alba dei morti dementi* e *Hot Fuzz*, due pellicole che hanno portato il concetto di parodia (degli zombie movie il primo, dell'action poliziesco il secondo) a un livello completamente nuovo: demenziale a tratti, ma genuinamente creativo e originale, capace di creare una coerenza narrativa ben differente da quella dei vari prodotti deteriori alla *Scary Movie*. Con *Scott Pilgrim* il regista fa un balzo ulteriore, creando un pastiche adorabile in cui la miglior tradizione del cinema indipendente statunitense, popolato di personaggi "loser" un po' alienati, si ibrida con i colori shocking e gli effetti speciali volutamente kitsch. Il film vive dei suoi protagonisti amabilmente sfigati, ma soprattutto di una regia scatenata e di un montaggio "a strappo" perfetto: le inquadrature si giustappungono, si calciano via le une dalle altre e accostano i quadri in modo da creare la forma di cinema più vicina al fumetto mai provata finora. Ammiccante e contagioso, è un tripudio di idee folli e umorismo cinico e vagamente politically incorrect (si veda la misera fine di uno dei malvagi ex, i cui poteri derivano dal fatto di essere vegano) che finalmente esce dalle secche del citazionismo pop tanto di moda in questi anni, per creare qualcosa di davvero inedito. Vicino, per certi versi, al surrealismo romantico di Michel Gondry, con in più una buona dose di arti marziali e musica rock (la colonna sonora è ottima). Un'opera lieve e di nicchia, è vero, ma con un cuore anarchico che potrebbe dare uno scossone al cinema del nuovo millennio: un bel modo di congedarsi dagli anni Zero.

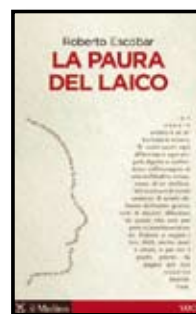


SCOTT PILGRIM VS. THE WORLD
Edgar Wright
2010

LIBRI CIVETTA

A cura di **Paolo Capelletti** / p.capelletti@live.it

Non si scopre nulla, ormai, quando si osserva che la macchina comunicativa mediatica ha assunto il ruolo di strumento di potere principe, nell'era contemporanea. Strumento dall'efficacia sempre crescente le cui narrazioni, tanto vaste per numero e per molteplicità di varianti da risultare incalcolabili, sembrano tuttavia accorparsi intorno a una funzione dai confini indefiniti, appunto, ma comunque molto chiara: la decisione. L'etimo latino di *decidere* significa tagliare via, mozzare. La decisione è, per tutti, il procedimento che elimina le opzioni inadeguate da ciò che, invece, viene eletto come il percorso da intraprendere. Nel momento sociale in cui siamo immersi, ormai universalmente – e per molti motivi – definito «la crisi», sono soprattutto i media ad operare ideologicamente la decisione. Per salvare la società dalla crisi, occorre decidere, separare da essa chi è dannoso, il responsabile della crisi (interessante che la radice greca del termine *crisi* sia κρινω, separare, appunto). Qual è la misura secondo cui si crea una categoria che faccia da capro espiatorio per le condizioni economiche e sociali più misere? La paura. Roberto Escobar – filosofo, critico cinematografico e docente di Filosofia politica e Analisi del linguaggio politico all'Università di Milano – individua in essa l'emozione che il nuovo potere ideologico strumentalizza, al fine di attivare una polarità che lo legittimi e lo rafforzi. In Italia assistiamo quotidianamente al racconto di una minaccia montante e subdola per la nostra convivenza, per la sicurezza delle nostre vite, per le nostre tradizioni. Una minaccia che verrebbe da fuori, ammantata di oscurità per non farsi riconoscere, costantemente sul punto di colpire e trionfante nell'infondere angoscia e disordine. Non importa davvero che si tratti di terrorismo islamico, di un'ondata di immigrazione clandestina e criminale, della spietata concorrenza economica degli asiatici, del comunismo o di qualunque altra produzione simbolica. Occorre soprattutto che apra al vortice di urla giornalistiche e televisive un canale attraverso cui inoculare la paura nel pubblico. Perché, se al polo negativo sta la paura – e la paura dell'ignoto è quanto di più potente – un polo positivo che la contrasti diventa una sete che brucia le gole, un alimento necessario di cui il potere soltanto può farsi dispensatore. Il dispositivo è sempre dinamico e la sua efficienza la si misura nella capillarità estrema che ottiene: assistiamo dovunque e sempre di più al condizionamento e alle coercizioni che la paura ci provoca. La stretta ideologica ne risulta più vigorosa, e con essa la legittimazione del potere che fa circolare il racconto e assume il ruolo di liberatore dalla paura. E noi, immobili di fronte al suo eroismo. Il discorso di Escobar si snoda, a contatto con i concetti di celebri filosofi e pensatori (tra gli altri: Foucault, Schmitt, Žižek, Canetti e Arendt), citando pubblicazioni giornalistiche e dichiarazioni pubbliche recenti e sezionando con bisturi affilato e critico le parole di Adriano Sofri, Giuliano Ferrara, Alberto Ronchey, Oriana Fallaci, Gianni Baget Bozzo e altri ancora. Ne esce un'acuta analisi dell'attualità e del nostro ostinato atteggiamento che, nell'illusione di proteggerci con l'equivalenza tra *diverso* e *nemico*, miete certo delle vittime: noi stessi.



LA PAURA DEL LAICO
Roberto Escobar
il Mulino
10,00 euro



CASTIGLIONE ENTUSIASMO PER I "CASTIUNES"

di **Morena Maiella**

Divertente il Carnevale all'insegna dei "Castiunes" che, durante il letargo invernale, lavorano in sordina per proporre nuove commedie. Forti del connubio tra giovani e non, i "Castiunes" continuano a calcare il palco del Supercinema con visibile impegno ed entusiasmo. Questa volta lo spettatore è stato catapultato nelle vicende di "Na Vacànsa a... l'uspedàl", con tre pazienti alle prese con dottori e infermieri, come sempre riproposto per sei serate consecutive. Tra "longevi", "nuovi" e "ricomparsa", si dipana la storia intrisa di eventi rocamboleschi. **Massimo Lusenti**, ancora una volta, ci dona un testo ideato per farci godere di un sano riso, con i "Castiunes" che diventano nazionali: dall'iniziativa dell'inno cantato all'unisono all'impiego di altri dialetti come il toscano, reso simpaticamente da **Andrea Azzini**, o il romagnolo, o l'ormai assodato napoletano, cui ci ha avvezzi

la partenopea personalità di **Pierluigi Ranieri**. Non poteva far meglio **Susanna Cominelli**, donna delle pulizie romagnola, che con gran talento ha mostrato stoffa nel sapersi calare in varie interpretazioni. Al suo fianco ha recitato **Fabio Chiarini** (Carlo Beschi, suo datore di lavoro) risultato convincente. Tra le corsie dell'ospedale si aggira la nostra affezionata Galina Seminova, riproposta ingegnosamente da Massimo Lusenti. Ed è in una stanza d'ospedale che ritroviamo **Lauro Franceschetti**, paziente assai "scoppiettante". E' difficile proferire di tutti la bravura con cui si sono alternati sul palco, ma è proprio la presenza di ogni singolo attore, la base del successo della compagnia che crea trepida attesa nel pubblico che accorre anno dopo anno. Hanno dato bella prova di sé: **Marco Gonfalonieri, Andrea Scalari, Nadia Mergoni, Stefano Mattioli, M. Grazia**

Baccolo, Silvia Chiarini e Nerino Vannoni, che con naturalezza sa sempre colpire. Così come ci ha divertiti, **Manuel Cimarosti**, buffamente agghindato, a sostegno del suo ruolo. Inoltre vanno citate le giovani **Melissa Maghella, Miriam Bodeo e Iliaria Lucchini** che hanno trasmesso gaiezza e freschezza. Non possiamo omettere l'audace **Giovanni Calzoni** e, dulcis in fundo, **Pierfrancesco Mondina**, che già in passato aveva dimostrato la sua inclinazione. Qui si è calato nei panni di Don Paolino, richiamando alla nostra memoria un altro Don, riuscendo divertentissimo nello snocciolare modi di dire mantovani. La partecipazione degli spettatori continua a sostenere la compagnia a riprova della spensieratezza che i "Castiunes" sanno infondere nel pubblico, che non li abbandona. Complimenti a tutti e arrivederci all'anno prossimo con chissà quale nuova avventura...

PUBBLICITÀ POLITICA ELETTORALE SU LA CIVETTA

In ottemperanza a quanto previsto dalla Legge n.28 del 22/02/2000 come modificata dalla legge 6 novembre 2003 n. 313 e dalle successive delibere dell'ACCOM (Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni), la Pegaso Snc comunica che intende pubblicare spazi pubblicitari a pagamento su *La Civetta* del mese di maggio 2011 per messaggi politici elettorali per le elezioni amministrative provinciali e comunali del 15 e 16 maggio 2011. È stato predisposto un Documento di offerta di spazi disponibile presso la sede della redazione in **Via Mazzini 109, 46043 Castiglione delle Stiviere (MN)**, tel. 0376 638619 - mail lacivetta@dsmnet.it. La prenotazione degli spazi deve essere fatta, dagli aventi diritto, entro il 16 aprile 2011. Il criterio di accettazione delle prenotazioni si basa sul principio della progressione temporale. I messaggi politici devono recare l'indicazione del committente e la dicitura "messaggio politico elettorale".

PULITUTTO
IMPRESA PULIZIE

di **DECEMBRINO DOMENICO**
46043 Castiglione delle Stiviere (MN)
Via Croce Rossa, 28 - Tel.0376/639563

COMITATO
ARABBA
LIBRI SOTTO I PORTICI

**CASTEL
GOFFREDO**



**OGNI
PRIMA
DOMENICA
DEL MESE**



Cinzia Giacometti - Sequenza 3



CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

**SUPERCINEMA
PIAZZALE DUOMO**
*Rassegna d'essai
marzo-aprile 2011
ore 21,00*

mercoledì 30 marzo
Kill me please
di Olias Barco
*Vincitore del Marc'Aurelio
come miglior Film
al Festival di Roma 2010*

mercoledì 06 aprile
Nowhere Boy
di Sam Taylor Wood

mercoledì 13 aprile
**Il responsabile delle
risorse umane**
di Eran Riklis
*Ispirato all'omonimo libro di
Abraham Yehoshua edito in
Italia da Einaudi.
Premio del Pubblico
Festival di Locarno 2010.*

mercoledì 20 aprile
Into Paradiso
di Paola Randi

*Presentato
al Festival di Venezia 2010
nella sezione Controcampo
italiano.*

mercoledì 27 aprile
American Life
di Sam Mendez
*Presentato in concorso
al Festival di Roma 2010*

BRESCIA

sabato 26 marzo 2011
dalle ore 18,00
ultimo appuntamento
**"RIONVEGA
Quattro artisti esposti"**
Via delle Battaglie 63/a
Brescia

sabato 26 marzo 2011
dalle ore 18 alle 20,00
ultimo appuntamento allo
spazio espositivo **Tempo-
raneo RIONVEGA con
il finissage del progetto
"quattro artisti esposti"** tra

**opere di pittura, scultura
e fotografia.** Occasione di
dialogo e confronto con gli
artisti.

*Marcello Gobbi, Francesco
Martinelli, Camilla Rossi e
Marco Tancredi.*

**I QUATTRO ARTISTI:
Marcello Gobbi**
(Brescia, 1970)

Sculture smaterializzate in
mille gocce di silicone gio-
cano con l'ambiguo, facen-
do dialogare ciò che appare
con ciò che è.

Francesco Martinelli
(Brescia, 1972)

Sculture in terra cruda di
un'identità non solo artisti-
ca, anzi artistica in quanto
profondamente e fattiva-
mente spirituale che attra-
versa il corpo e la storia
intesi come ricettacoli mate-
riali dello Spirito.

Camilla Rossi
(Brescia, 1977)
Pittura e incisione s'incon-

trano in una ricerca concen-
trata sulle minime variazioni
del segno dalle quali talvolta
emergono tracce di scrittura.

Marco Tancredi
(Brescia, 1952)

Espressività legata ad un
materiale senza tempo,
come la carta, arricchita da
reperti storici come mano-
scritti e fotografie antiche.

*Il giorno e l'orario di aper-
tura al pubblico è il sabato,
10,00 - 12,00 / 16,00 - 20,00.
Su appuntamento contattan-
do telefonicamente i seguenti
numeri:*
Marcello Gobbi
335 5280646

Francesco Martinelli
340 4736672

Marco Tancredi
340 5848379

Camilla Rossi
347 4094362
info@camillarossi.it